

TEATRO

Ravenna recita e torna
a scuola con Dante

Zaccuri a pagina 22

RAVENNA
Tutta la città
a scuola con Dante

Un'imponente «chiamata pubblica» per riportare alla luce la struttura drammaturgica della «Commedia»: è la formula del Teatro delle Albe che quest'anno porta gli spettatori a esplorare il Purgatorio, con l'aiuto di Majakovskij e Greta Thunberg

ALESSANDRO ZACCURI
Inviato a Ravenna

Il Purgatorio, scrive Marco Martinelli, è la cantica degli artisti. Di quelli attivi all'epoca di Dante, come il miniaturista Oderisi da Gubbio, e di quelli ancora là da venire, come Joseph Beuys o Vladimir Majakovskij. Separati da qualche secolo di storia terrena, ma meravigliosamente riuniti nella visione oltremondana dalla «chiamata pubblica per la *Divina Commedia*» che il Teatro delle Albe realizza all'interno del Ravenna Festival. Un progetto avviato nel 2017 con l'*Inferno* e destinato a concludersi con il *Paradiso* nel 2021, settimo centenario della morte di Dante. Il 2019 è invece l'anno del *Purgatorio*, che non è soltanto la cantica nella quale gli artisti sono più presenti, ma anche quella che gli artisti più amano, come dimostra per esempio la predilezione espressa da T.S. Eliot.

Il Purgatorio è una montagna, lo sappiamo. Nello stesso tempo, però, è una scuola. A sostenerlo è di nuovo Montanari in *Nel nome di Dante*, il libro che accompagna e integra l'avventura della «chiamata pubblica». Teatro di strada e teatro di popolo, ridefinizione della città come palcoscenico urbano e rivendicazione della natura politica del coro, «un *uno* che non cancella i *molti*», secondo la formula che si legge in *Acusma*, il saggio – edito da Quodlibet – che Enrico Pitocchi ha dedicato al «teatro sonoro»

di Ermanna Montanari, moglie di Martinelli e sua compagna di scena dalla metà degli anni Settanta. Insieme, Ermanna e Marco fanno il Teatro delle Albe, ma non ne rappresentano l'interesse. Per rendersene conto basta venire a Ravenna, dove in queste settimane si svolge la liturgia comunitaria del *Purgatorio*. È, almeno in parte, lo stesso spettacolo già allestito tra maggio e giugno a Matera, ma nel caso di un oggetto teatrale come questo il cambio di ambientazione implica un ripensamento profondo delle scelte drammaturgiche. Non nell'impianto generale, quanto nell'ambientazione degli episodi e più ancora nella modulazione del paesaggio sonoro, che del Teatro delle Albe rappresenta forse l'elemento più caratteristico. C'è la voce di Ermanna Montanari, che nel tempo è diventata uno strumento a sé, nel quale l'eco della parlata romagnola si sublima nella pronuncia esatta della lingua (*Miniature campionesi*, il suo libro di memorie pubblicato da Oblomov, è ricco di indizi in questo senso). E c'è il coro, quell'*uno-molti* che le Albe riescono a suscitare ovunque si spostino, dall'Africa a New York, nella periferia di Scampia così come qui, a Ravenna, davanti alla tomba solenne di Dante, che del cimento purgatoriale segna l'inizio.

Alla «chiamata pubblica» hanno risposto un migliaio di ravennati di ogni età e condizione sociale, tra cui moltissimi bambini. Si distri-

buiscono in gruppi di trecento per animare, sera dopo sera, questa che non è affatto una drammatizzazione della *Commedia*, ma la rivelazione della natura drammaturgica che segretamente sostiene il «poema sacro». Si comincia con la proclamazione corale del primo canto, con Ermanna Montanari che scandisce «Per correr miglior acqua alza le vele» e il coro che le risponde ripetendo il verso con la medesima intonazione, in un effetto che amplifica e interiorizza ogni parola. Dante, in apparenza, non si vede, ma solo perché in queste due ore ipnotiche e serrate ciascuno degli spettatori diventa Dante. Non si mette alla sua scuola, per tornare a una delle immagini centrali dell'allestimento, ma va con lui alla scuola del Purgatorio, che è poi una *non-scuola*: luogo di condivisione e di esperienza, non di trasmissione meccanica del sapere. Dante siamo noi, in cammino per le strade di Ravenna, e il nostro Virgilio sono Ermanna e Marco. Entrambi vestiti di bianco, sempre pronti a dirigere il coro e a dialogare con le figure che di volta in vol-

ta prendono vita dalle pagine della *Commedia*. Il venerando Catone di Gianni Plazzi e il dolente Manfredi di Roberto Magnani, il penitente Adriano V di Alessandro Argnani e l'immobile Ugo Capeto di Luigi Dadina, il Bonconte di Massimiliano Rasso, che non smette di rievocare il miracolo della salvezza dovuta a una «lacrimetta», e la Sapia di Laura Redaelli, anche lei instancabile nel mettere in guardia dalle insidie dell'invidia. Si tratta spesso di apparizioni improvvise e discrete, come quella dello scolarretto che da un balcone di via di Roma impersona l'angelo del silenzio. Ma non mancano le grandi costruzioni corali. Su una scala di servizio dell'Istituto musicale Verdi si

dispongono le donne uccise dalla violenza: a guidare le loro voci è la Pia dei Tolomei di Mirella Mastroianni, che per prima intona lo struggente «Ricordati di me». Una visione di forte resa emotiva, il cui corrispettivo è la massa degli iracundi che lo spettatore incontra nel Purgatorio vero e proprio, insediato per l'occasione nel cortile della Casa di riposo Garibaldi. Questa volta è il Marco Lombardo di Alessandro Renda a prendere la parola con la perorazione sul libero arbitrio che Dante ha voluto incastonare alla metà esatta del poema, come a denunciarne la struttura nascosta.

E la *non-scuola*? È organizzata in due classi, la cui frequenza è obbli-

gatoria per accedere al Paradiso terrestre nel quale quattro ragazze, con le stesse trecce e la stessa giacca cerata di Greta Thunberg, sanciscono l'avvenuta purificazione di noi penitenti. Prima ci si siede tra i banchi per assistere alla lezione dell'Oderisi di Matteo Gatta, a sua volta abbigliato come Beuys, artista mistico e stravagante. Poi vengono i «vermi e farfalle», che sui banchi salgono volentieri per proclamare i versi non solo di Dante, ma anche di Walt Whitman, John Donne, Etty Hillesum. E di Majakovskij, certo, che il Purgatorio lo ha descritto benissimo a modo suo: «Dite ai pompieri / che su un cuore in fiamme / ci si arrampica con le carezze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL FESTIVAL

Anche Bob Dylan scende all'Inferno

Proseguono fino al 14 luglio le repliche del *Purgatorio* del Teatro delle Albe, prodotto dalla Fondazione Matera-Basilicata 2019 e dal Ravenna Festival. Per partecipare allo spettacolo, che si snoda per le vie della città ogni sera a partire dalle ore 20, è raccomandata la prenotazione (per informazioni www.ravennafestival.org). Lunedì 8 luglio alle ore 18 è prevista presso il Teatro Alighieri la presentazione del volume *Nel nome di Dante* (Ponte alle Grazie, pagine 160, euro 14,00), nel quale il regista Marco Martinelli rilegge la *Commedia* alla luce della propria esperienza personale. Il Ravenna Festival – di cui è in svolgimento la trentesima edizione – dedica inoltre al grande poeta gli appuntamenti del ciclo «Giovani artisti per Dante», previsti ogni giorno alle ore 11 negli Antichi Chiostrì Francescani: fino a domani è in scena *Il canto dei diavoli*, dal 5 all'11 luglio toccherà al concerto di musica antica *Teleion* per chiudere, dal 12 al 14 luglio, con *Bob Dylan in Hell* della Malafesta Theatre Company.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ermanna Montanari e Marco Martinelli. Sopra, il *Purgatorio* del Teatro delle Albe

/ Silvia Lelli